Data Errata

ISO 7000

Anno XXX — Sabato 6 Marzo 1896 — Conto corrente con la posta — N. 59

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

NOTIZIE D'AFRICA

La crisi ministeriale

LA CADUTA DI CRISPI

Finalmente tutti gli avversari più o meno interessati, più o meno leali dell'on. Crispi, possono emettere il tanto desiderato sospiro di soddisfazione: il terribile, il potente, anzi strapotente ministro è caduto, nè ha, per ora, più alcuna speranza di risorgere! « L'Africa orrenda » è stata la sua tomba politica.

E' doloroso, e anche umiliante, che vi siano delle persone, e specialmente alcuni giornali, che invano hanno tentato di celare la loro gioja per il disastro che ci ha colpiti in Africa, solo perchè questa sciagura procura la caduta d'un odiato ministro!

Noi siamo stati fautori del ministero caduto, ma abbiamo sempre detto francamente la nostra opinione su tutti i suoi atti, che abbiamo alcune volte combattuti, e riguardo poi alla politica africana abbiamo sempre sostenuto che sulla stessa non si sono mai avute idee precise da nessun ministero, fino dall'occupazione di Massaua, fatta a cuor leggero e origine di tante sventure.

Noi non negheremo certo che l'on. Crispi non abbia la sua parte di responsabilità nel recente disastro africano; ma egli non è il solo responsabile altri ve ne sono e specialmente fra i capi militari dell'esercito in Italia e nell'Eritrea.

Parecchi giornali che hanno continuamente incensato l'on. Crispi finchè pareva forte, hanno già cominciato a voltare casacca; noi, pur comprendendo che ora l'illustre uomo non può più rimanere a capo della pubblica cosa, non possiamo dimenticare, nè mai dimenticheremo quanto di bene abbia fatto all'Italia la energica volontà di Francesco Crispi e il Ministero da lui presieduto.

Nessuno del resto disconosceva i molti meriti dei colleghi (uno o due eccettuati) di Crispi e perfino l'on. Cavallotti ebbe a dire, dopo Amba-Alagi, ch'egli e i suoi amici accorderebbero il loro appoggio al Ministero, purchè ne fosse allontanato il suo capo.

Ed ora: *quid faciendum*?

Sparito dalla scena politica l'on. Crispi, non v'è più nessun uomo a cui si possa rivolgersi con piena fiducia.

La situazione è divenuta estremamente difficile, poichè la nostra situazione all'estero è ora gravemente compromessa.

Noi facciamo voti che il Ministero venga formato da uomini veramente amanti della patria, i quali, pur ammettendo qualunque progresso civile e politico, siano fermi sostenitori, senza alcun sottinteso, delle istituzioni che ci reggono, poichè altrimenti sulla bandiera della Nazione si potrebbe scrivere molto probabilmente: *finis Italiae*.

Fert

GALLIANO

Una gentile signorina ci manda:

Quando, due mesi fa giunse la notizia dell'assedio di Makallè, il cuore di ciascun italiano seguì le sorti di quel pugno di prodi che, chiuso in una piccola fortezza, scarso d'acqua e di viveri, con poca probabilità di aiuto resisteva alle orde invadenti colla lieta serenità di chi si prepara ad una festa. Il maggiore Galliano, un incognito sino a quel momento, divenne il tema di ogni discorso, il punto su cui si concentravano desideri, speranze, auguri. Quando S. M. il Re volle nominarlo tenente colonnello, un pensiero a tutti corse alla mente: che il glorioso campione potesse conoscerla e goderla questa sua promozione.

Le feste di carnovale s'avanzavano sotto gli auspici della beneficenza, ma fiaccamente, svogliatamente si pensava alla festa. Che ne sarà di Galliano e dei suoi prodi? Sapran resistere sino alla fine? Potrà il grosso delle nostre truppe venir loro in aiuto, liberarli dalla prigionia, dalle privazioni?

Ed i cuori tumultuavano nel desiderio forte della liberazione di Galliano; in quello anco più forte che questa liberazione non si dovesse ad una viltà. Ras Mangascià tentava; l'istinto della conservazione doveva parlare terribile alla mente di Galliano; le sofferenze de' suoi invocanti indarno un po' di acqua s'univano a scuotere la ferrea tempra della sua volontà; ma il prode amava ormai Makallè come tenera madre può amare suo figlio, ora sangue del sangue suo quel forte cementato nel loro possesso dalla caduta di alcuni de' suoi fidi, dalle sofferenze giornaliere della privazione. Ed una madre non lascia un figlio in mano ad un istitutore che lo batte, e Galliano non avrebbe mai ceduto alle proposte del Ras, lasciandogli il suo Makallè.

Galliano uscì da quelle mura con uomini ed armi e dietro a lui rimase quell'opera sua gloriosa; ruggì certo il suo cuor di leone alla miseranda conclusione di questo eroismo e l'abbraccio del generale dovette rincrudire ancor più la piaga dello stesso generale apertagli in cuore. L'Italia restò stupefatta e... desolata! Un solo conforto nella sventura. Non fu Galliano ad accettare e firmare la resa! Galliano avrebbe resistito ancora e nel momento supremo, sarebbe saltato in aria con quel forte che era suo. Galliano ha obbedito agli ordini superiori!

L'Italia si sentiva grande, forte, coraggiosa perchè nelle file del suo esercito militava il t nente colonnello Galliano, il prode cavaliere senza macchia e senza paura! A un tratto, impreveduto gelido soffio di morte passò tremendo sull'italico entusiasmo; e la Penisola esterefatta contò rabbrividendo i morti rimasti sull'inonorato campo, i cannoni passati al nemico. E fra le vittime del disastro, notò Galliano, il prode che per tanto poco tempo cinse la fronte dell'alloro datogli da un'intera nazione.

Dinanzi a certi fatti io mi ribello, io chiedo invano il perchè e mi sento impotente a trovar la risposta. Se era Galliano sacro alla morte, perchè non lasciarlo morire nel suo forte da lui reso celebre, conservando alla storia immacolata questo novello Micca, che dando fuoco alle polveri, lascia esterefatti e a mani vuote i nemici? Perchè ignominiosamente salvarlo dalla morte per condurlo fra breve ad altra inonorata su campo inonorato, per inonorato scopo?

Valete, miei poveri fratelli caduti; eterna gloria a te, nobile italiano, a cui si volle per forza strappari i lauri dall'eroica fronte!

—

Secondo però le ultime notizie il tenente colonnello Galliano non sarebbe morto.

Un dispaccio, giunto anche a Udine, dice che Galliano è prigioniero del Negus.

L'*Italia Militare* poi scrive:

Notizie private da Massaua dicono che le nostre perdite complessivamente ascendono a 4500 uomini, di cui 3000 della colonna Albertone.

Si sarebbero raccolti in Adigrat 2000 uomini e 100 ufficiali con il colonnello Galliano.

Il forte di Adigrat sarebbe circondato.

Al Ministero della guerra si ignora la sorte del generale Arimondi e degli altri generali. Solo si conosce che il generale Albertone fu visto cadere ferito.

La coorte dei volontari del barone Alberto Torella

Riceviamo la seguente:

Nel lutto, mentre scossa dalla catastrofe la nazione pare un istante vacillare in quella calma che è la gloria dei forti, e mentre il popolo a mal proposito generoso, vietando ai soldati la partenza, pare atterrito e fiacco, è bello vedere una schiera di generosi offrirsi calma e sicura alla battaglia.

Qualunque sia nell'avvenire il voto della nazione, sia che debba la nostra bandiera spiegarsi di nuovo alla lotta o sia che debba ritornarsi invendicata nel silenzio della sconfitta, questa nobile offerta dirà al mondo che la gioventù italiana, pure ossequiente al voto di tutti, è pronta al sacrifizio di sè stessa.

Accenniamo a quella coorte di volontari che già un mese fa doveva organizzarsi per iniziativa ed a spese del barone Torella in aiuto alla spedizione africana. Coorte, che dopo lunghe esitanze non fu accettata per tutte quelle considerazioni d'indole militare che è facile comprendere, ma che in Africa, assai meglio dei battaglioni di milizia mobile ed accanto alla incerta fedeltà degl'indigeni raccolti col *chitet* poteva tornare di apprezzabile utilità.

Oggi, aggravata la situazione, abbandonati dalle bande, distrutti i corpi indigeni, raccolti dalle navi i marinai, ogni corpo di combattenti offre un aiuto d'importanza assai maggiore.

E più ancora dell'aiuto materiale, servirebbe quella coorte ad infondere laggiù, negl'indigeni come nei bianchi, un'impressione morale importantissima, quella cioè che la fatalità degli eventi colpì il cuore della nazione, non la fibra ed il coraggio.

E' per ciò che con vivo orgoglio abbiamo letto che i giovani dell'accennata coorte hanno rivolto, con un solo voto, preghiera al barone Torella di presentare ancora una volta al Re la loro offerta.

Ecco il telegramma da lui spedito:

A S. M. il Re d'Italia

Roma

« A Vostra Maestà cui tutta Italia, oggi specialmente, rivolge pensiero devozione rassicurante, onoromi rassegnare novella rispettosa domanda permesso partenza Africa coorte volontarii già inquadrata.

« Incaricato volontarii convocatisi principali città, votando patriottici ordini del giorno, oso esternare Vostra Maestà plebiscitario desiderio volontarii che trepidanti eventi odierni, ma entusiasti valore italiano, levano vindice il grido dove onore, fortuna prestigio Italia duri duri cimenti fronteggiano.

« Omaggi ossequiosi, profonda devozione.

Baron ALBERTO TORELLA. »

Possa questo voto generoso salutare in nome della patria palpitante i superstiti di Adua!

Il presente e l'avvenire

L'*Opinione* che in questa disgraziata impresa africana ha sempre avuto la nota giusta, scrive:

« Le truppe scampate alla battaglia e quelle recentemente sbarcate si concentrano all'Asmara ove potranno collocarsi con agio, con calma, con sicurezza.

« Nulla sappiamo di Adigrat. Venne sgombrata? E' stata investita?

« Senza dubbio, è doloroso abbandonare colà al nemico un forte che può servire cotro di noi, artiglierie, salmerie, munizioni, viveri. Ma a che cosa gioverebbe lasciarvi un presidio, quando esso potrebbe essere costretto ad arrendersi per fame o per sete? Di Makallè deve bastarne uno, e sarebbe stato grave errore lasciare, nella sciagura, un presidio in Adigrat.

« Il Tigrè, che ci è costato l'attuale campagna, tanta perdita di vite, tanto danaro, è oggi interamente perduto.

Il possesso di Adigrat, cioè di un punto della frontiera del Tigrè, non servì a nulla sinora — cioè servì a farci commettere gli errori che ci condussero alla recente sconfitta — e servirà meno adesso. Oltrechè, questo possesso non potrebbe essere che precario.

« Il rovescio che ci ha colpito annulla il nostro prestigio in Abissinia, accresce la baldanza e la sicurezza del nemico, ci obbliga a tenerci sulla difensiva, a raccoglierci, a riordinarci, a riprendere lena, a completare i nostri servizi logistici, a provvedere alla viabilità, a fortificarci solidamente.

« Ed ora che cosa fa e farà il nemico? Che cosa faremo noi?

« Il nemico ha raggiunto tre obbiettivi: quello tattico, quello strategico, quello politico; ci ha battuti, ha disciolto il corpo del generale Baratieri costringendolo ad una precipitosa ritirata all'Asmara, ha riconquistato tutto il Tigre.

« La sua meta è raggiunta. Chi suppone che il Negus correrà a prevenirci all'Asmara, chi crede che si dirigerà su Massaua, s'inganna.

« Il nemico forse si fermerà. Forse è in ritirata. Esso sa quali difficoltà si oppongono a far marciare 100.000 uomini; sa quanto è pericoloso dividersi in presenza dell'avversario e quanto è difficile manovrare a massa in quei terreni; sa quali pericoli circondano l'offensiva; si è dimostrato troppo prudente e troppo astuto.

« Il Negus, probabilmente, lascerà Mangascià e Alula con 20 o 30.000 uomini e si ritirerà, prima che il Bascilò, l'Abai o l'Auash si gonfino per le pioggie.

« All'Asmara, ad Halai, a Massaua non abbiamo nulla da temere. Lì noi dobbiamo raccoglierci, ordinarci, affiatarci, munirci.

E poi? Toccherà però al nuovo Ministero di formulare un programma e al Parlamento di approvarlo.

LA BATTAGLIA DI ADUA

Nuovi particolari

Gl'italiani si portarono benissimo

L'on. Macola manda un lungo telegramma alla *Gazzetta* sulla battaglia d'Adua od Abba Carima. Dalla lettura del medesimo constatiamo con piacere *che i nostri italiani si sono benissimo battuti, nè dimostrarono alcun tentennamento*, come lasciava supporre il nostro telegramma dell'altro jeri

L'on. Macola comincia col narrare gli antecedenti del combattimento.

Egli dice:

« Attorno ai nostri posti di rifornimento giravano sempre le bande di Sebat e di Agos Tafari, i quali tengono sopra amba, il primo 24, il secondo 40 soldati bianchi, prigionieri fatti ad Alequà, che sono impiegati a far trincee.

Posso assicurare che due volte nei mesi scorsi vennero denunziate le intenzioni di Agos Tafari di defezionare e Tafari fu convinto di tradimento, ma il comando non volle arrestarlo.

Il brigadiere dei carabinieri della stazione di Barachit avvertì un mese fa, con dispaccio, che pure Sebat tradiva. Il Comando rispose al brigadiere di non prendersi certi fastidi.

Intorno al combattimento dice che alla mattina del due marzo arrivarono (il dispaccio non dice dove) il capitano Caviglia e i tenenti Bodrero e Pavoni, questi ferito da una palla al petto, tutti appartenenti al quartier generale. Erano stracciati, esauriti, perchè scesero con difficoltà.

Alle nostre prime domande risposero a bassa voce: — *E' tutto finito! Il corpo d'operazione è distrutto.*

Caviglia e Bodrero si allontanarono dal combattimento a mezzogiorno quando il cannone ormai taceva e la disfatta si era pronunziata.

In poche ore ventimila uomini erano stati dispersi o distrutti da orde senza cannoni, senza baionette, ma accorrenti all'assalto con coraggio selvaggio, bramanti la morte.

Evidentemente dovevano cercarsi le cause del disastro non nelle sole condizioni fisiche e morali del soldato.

Gli ascari si battevano contro tutto l'esercito scioano, furioso nell'attacco. I nostri ufficiali cadevano uno ad uno, bersaglio fin da principio ai continui e costanti colpi del nemico!

Gli ascari restarono intorno ai loro amati superiori, coprendoli del proprio corpo, selvaggiamente fedeli, sparando e colpendo col rovescio del fucile, caricando alla baionetta, mordendo quando erano caduti, mentre le nostre quattro batterie seminavano la strage in mezzo alla massa dei nemici, rinnovantisi sempre, passando sopra i cadaveri.

Si attendeva soccorso da altre brigate, sicuri di vincere il nemico; ma dopo due ore la fiducia cominciò a diminuire, erano morti tutti i maggiori e i capitani, quasi scomparsi gli altri ufficiali. Le batterie erano private di molti serventi. Il nemico saliva sempre.

Accorsero le ultime compagnie di riserva, fra cui il battaglione Valli che aveva parecchie medaglie al valore conquistate in precedenti combattimenti,

Furono anche queste ingoiate, travolte dal nemico, che arrivò fino alle batterie e le prese d'assalto, intimando invano ai pochi ufficiali superstiti di arrendersi.

Caddero tutti sui pezzi sciabolando, ruggendo, e dopo tre ore su quel colle il cannone tacque.

Il battaglione del Galliano, il quale, cavalcando la muletta bianca regalatagli dal Negus, tentò di trattenere l'onda irrompente, e il fuoco di una batteria atterrante amici e nemici, parvero arrestare il movimento; ma fu cosa di pochi minuti.

Baratieri, vista perduta la giornata, volle la sciabola e il revolver, che mai cingeva, quasi deciso ad aspettare la morte; invece pensò di salvarsi ed è arrivato ad Adi-Caiè. Fece telegrafare di sospendere tutti i dispacci per l'Italia, ma Baldissera revocava poco dopo l'ordine.

Undici batterie caddero in potere del nemico senza entrare in azione.

—

Altri particolari dicono:

La brigata Da Bormida tenne testa fino a sera, impedendo l'avanzata dei nemici e restando quasi distrutta.

Il generale Da Bormida, combattendo, era confuso tra i soldati ed è morto coperto di ferite. Gli ascari dissero che gli italiani furono resistentissimi. Gli alpini, incorporati nel reggimento Nava, ebbero un battesimo glorioso.

Il maggiore Menini cadde, animando i soldati.

Gli ambara sciabolavano e derubavano i caduti e tagliavano le mani e i piedi agli ascari dispersi.

Le batterie impegnate furono distrutte; nessuno ha abbandonato i cannoni e le batterie.

Di Arimondi perirono tutti gli ufficiali meno Patini ferito a una guancia. I bianchi sono arrivati a Saganeiti malconci. I galla li inseguirono.

Gli ufficiali Mondelli, Vaccari, Giusto e Pierucci sono salvi; Ellena è ferito ad una coscia.

Giunto ad Adi-Caiè, l'attendente di Arimondi disse che il generale gli chiese un muletto. Condottolo dal generale, questi era sparito. Dicesi che sia prigioniero, oppure morto.

Mancano notizie del principe Chigi e del marchese Negrotto. L'ordinanza di Arimondi salvò Bocconi, che pare ferito o prigione. Lo stesso di Del Valle.

Albertone doveva entrare nel campo nemico e attrarre gli scioani ritirandosi. L'operazione iniziale è riuscita, ma poi la brigata si ritirò in disordine soverchiata dal numero enorme dei nemici. I nostri non avendo occupato le alture, le occuparono gli scioani. Qualora i bianchi fossero arrivati prima, avremmo vinto.

Baldissera conviene in ciò.

Eccovi notizie sui prigionieri fatti ad Alequà: De Conciliis è vivo e ferito. I soldati sono maltrattati. Sebat restituirebbe i prigionieri in cambio del principe Gugsa e dei suoi due compagni, nonchè del cagnasmacc Mariam nostro prigioniero, nonchè di Ligg Ambessa confinato ad Assab.

MACOLA

—

Mercatelli telegrafa:

Menelik ha fatto un *auage*, nel quale dice:

Ai viveri penso io, voi piangete i morti e curate i feriti.

Fino a giovedì scorso pare fossero prigionieri degli scioani circa quattrocento bianchi, fra i quali Galliano e il capitano Castellazzi. Essi sono trattati bene; invece sono maltrattati i neri.

Menelik si trova ad Axum.

Da Bormida combattè con vigore fino a tarda notte. I reduci della colonna dicono che si portò come un giovinotto. Gli ascari sono concordi nel ripetere che le sue truppe combatterono valorosamente. La frase degli ascari è questa: « Italiani fermi come muri! »

Il gruppo centrale, dove era Baratieri, era quello più demoralizzato, perchè ristretto in posizione ove non poteva spiegarsi. Una parte potè operare lo spiegamento; ad esempio il battaglione del reggimento Nava si comportò benissimo. I soldati erano freddi e sorridenti.

Ho fatto molte indagini — dice Mercatelli — sopra la condotta del nostro soldato, perchè le prime notizie erano poco favorevoli. Risulta da concordi dichiarazioni degli ufficiali e degli ascari che il nostro soldato « dove è stato ben condotto, rispose perfettamente all'aspettativa nè tradì il nome italiano ».

Un'intervista intorno a Menelik

Egli accetterebbe una pace onorevolissima per l' Italia

L'ultimo numero del *Gaulois* ci porta un'intervista con una personalità del mondo parigino, di cui si tace il nome, ch'è in relazione con Menelik e conosce davvicino le condizioni dell'Abissinia.

Circa la soluzione dell'attuale stato di cose, l' intervistato ritiene probabile che il Negus, ad onta del successo delle sue armi, sia pronto ad accettare una pace onorevole per gli italiani, senza chiedere indennità di guerra o cessioni territoriali.

Per dimostrare lo spirito pacifico del Negus, narra il seguente aneddoto, garantendone l'autenticità. Al principio della spedizione, Menelik ordinò alle sue truppe che, qualora facessero prigionieri dei giornalisti italiani, si guardasse dal recar loro molestia. Essi, avrebbe detto il Negus, sono scrittori e la scrittura è divina.

Il personaggio intervistato afferma che dal principio della campagna la tenda reale di Menelik alberga un certo numero di giornalisti europei ed americani. Il Negus si fa leggere i giornali che gli arrivano, e s'interessa molto dei giudizî della stampa circa il contegno delle sue truppe. Egli ha appreso l'inglese e l'italiano.

Notizie poco liete di Adigrat ed Adi Ugri

Roma, 5. Corrono notizie piuttosto gravi sull'Africa. Ad Adigrat si troverebbero, oltre le truppe lasciatevi a presidio, circa un duemila e cinquecento sbandati.

La fortezza pare sia circondata, e non vi si troverebbero provviste che per pochi giorni.

Furono mandate staffette ad Adi Ugri, dove era pure un centro di raccolta per gli sbandati; ma non ritornarono. Viva impressione.

Il grosso della brigata Arimondi ad Adigrat

Adigrat è in caso di resistere

Da Roma si telegrafa al *Carlino*:

Mancano ancora notizie del grosso della brigata Arimondi; ma al Ministero della guerra si hanno fondate speranze che possa essersi ritirata verso Adigrat.

Gli scioani non hanno insaguito i nostri e sono rimasti nelle loro posizioni. Questa loro inazione si attribuisce a perdite gravissime subite.

Il forte di Adigrat, che trovasi tuttora in mano nostra, è guarnito di numerosa artiglieria, ha approvigionamenti per vari mesi ed è in assai migliori condizioni di quello che non fosse Macallè.

Il vero iniziatore delle imprese africane

La *Gazzetta del Popolo* di Torino, che fu sempre convinta avversaria delle imprese africane scrive:

« La prima vita all'impresa africana, l'impulso, lo scandalo, non lo diede nè Crispi nè Depretis, ma Benedetto Cairoli col funesto acquisto della baja d'Assab e della ferrovia dalla Goletta a Tunisi che doveva essere il primo passo alla alta impresa della Tunisia, — terminata, per mancanza assoluta di preparazione navale, in modo assai più triste, salvo il sangue, che l'impresa dell'Abissinia. »

Il principe ereditario e la crisi

A Roma corre la voce che il principe ereditario sarebbe venuto a conferire spontaneamente col Re sopra la situazione politica, esprimendo il desiderio dell'accettazione immediata delle dimissioni del Ministero.

Si aggiunge che il Principe di Napoli per avere abbandonata la residenza senza permesso, è stato ordinato agli arresti.

LA CRISI MINISTERIALE

Nulla di concreto ancora; il Re ha parlato con Finali, Cadolini, Colombo, Mezzacapo, Brioschi, Saracco e Farini.

Le maggiori probabilità sono per un ministero Rudinì.

Si parla pure di un Ministero Saracco Sonnino.

CASTELLI FRIULANI

PRIMANO

Anticamente detto *Castra* prima, poscia *Prem*, *Preno o Bren* come anche, forse erratamente, scrisse qualche storiografo. Oggi riceve più comunemente il nome di *Primano*, sebbene molti l'appellino *Prem*. Non è desso più il castello turrito e ben difeso d'un tempo quello che adesso rimane, ma una grande casa quasi quadrata, a poca distanza ed intorno alla quale ancora sorgono alcuni lembi delle antiche mura in gran parte dirute ed un resto di torre rotondo un po' più sotto dell'edificio principale. Non fu così un tempo quando qui sonarono le squille guerriere, quando fra questi spaldi due eserciti nemici si contesero l'onore della giornata e la gloria.

Accettiamo pertanto con piacere la supposizione sia sorta questa rocca sui resti d'un *castellaro* o *castelliere* romano, chè ben dà ragione a questa credenza il nome antico del luogo. Sia come si vuole nel XIII secolo lo tenevano i Duino, e sappiamo che non era il solo loro castello nella Carsia e lungo il Reka. I Duinati aggiungevano al loro nome anche l'appellativo di signori di Prem. Nel 1308 Ugone II di Duino, in lotta con Alberto conte di Gorizia fu costretto a chiedere la pace, che però ebbe a duro prezzo. Fu, cioè, imprigionato nel castello di *Prem*, in quel castello dov'era solito esercitare il comando, dove tutto fino allora gli aveva obbedito, dove era padrone assoluto. Triste cose il dover riguardare la propria reggia d'un tempo come carcere presente!

Poco dopo dai conti di Gorizia lo acquistarono i Raunach o Raunicher, detti anche Ravignani, anzichè Ravennati, nome loro derivato dall'essere fuorusciti di Ravenna. Avevano dovuto abbandonare la patria loro all'epoca delle sciagurate fazioni Guelfa e Ghibellina, alla quale essi appartenevano. Si ricoverarono sotto la protezione dell'imperiali, ne divennero poscia baroni e come tali lasciarono traccia nella storia.

Più tardi, per il matrimonio d'una donzella de' Ravignani, il castello, quale dote, passò a' principi di Porcia.

Al tempo delle guerre cogli arciducali, e precisamente nel 1508, questo castello era divenuto un arnese di guerra de' Veneziani, i quali l'avevano fortificato e munito. Valorosamente lo difese Gerolamo Savorgnan, che per un' intera giornata, fra il continuo grandinar delle palle, tenne testa al nemico, che riuscì finalmente ad incendiare il castello e così a farne uscire i difensori, che furono fatti prigionieri. Questo fatto, quasi ignorato, è descritto dal Sanuto ne' suoi diarii e deve essere avvenuto verso il 5 o 6 di giugno. Da una lettera, del Savorgnan poi si rileva che per lui fu fissata una taglia di 1300 ducali.

Ed ora osserviamo un po' la topografia di Primano. Giace desso sul vertice d'un colle, sulla riva sinistra del Reka, quasi di fronte al castello di Radlsech. Dall'un lato gli si apre una angusta squarciatura fra i monti, che tortuosamente vi s'aggira, qua e là imboscata, talora brulla e nuda, più lungi invasa da fitte macchie di pruni e di meli selvatici. Fra quella natura selvaggia compaiono, spariscono di tratto in tratto alla vista per poi riapparire le piantagioni a vigneti. Il castello di Primano è quasi posto a cavaliere di uno sprone o contrafforte chè si spinge a tagliare un tratto della valle del Reka, formandovi una stretta gola, uguale ad altre poste lungo il fiume. Di là in alto la vista spazia fra cucuzzoli di monti, fra verdi pendici, fra profonde valli, più larga però e più aperta verso Tarnova, dalla qual parte si scorge il castello di Gutenech. Al di sotto sta la valle angusta, dove stormiscono i pioppi dalle foglie argentate.

SILLER-TABOR

Sebbene molti scrivano *Schiller* pure a me è piaciuto di seguire il Kandler, che in talune delle sue opere scrive *Siller*. Questo nome poi di Siller-Tabor è un misto di tedesco e di slavo e vorrebbe significare *alta vedetta*. E pienamente sarebbe giustificata l'espressione, chè questa rocca sorgeva, e tuttora ne restano pochi avanzi, su d'un alto acrocoro, posto sulla sommità d'un ben alto colle. Era cinto da robuste mura, nelle quali s'aprivano tre portoni ed ai cui angoli stavano cinque torrioni. Due erano le bastie, interrate e rinforzate da mura, quattro le torri di vedetta.

Eppure tanto sfoggio di mezzi di difesa nulla potè un tempo contro lo scoppio dell' ira popolare!

Quando fu innalzato il castello di Siller-Tabor? — Si vuole che un signore de' Ravignani o Raunach lo facesse erigere nel 1508, quando cioè fu costretto ad abbandonare la rocca di Momiano, stata espugnata e presa dai Piranesi a nome della Repubblica Veneta. Senza accettare questo asserto vi ha taluno che vuole sia sorto qualche anno prima, e cioè al tempo delle prime incursioni turchesche.

Nel 1615 nella Germania meridionale ed in altri paesi apparvero nel cielo alcuni fenomeni, che furono dalle rozze popolazioni presi per indizii di grandi avvenimenti. Si parla di tre soli contemporaneamente apparsi nell'orizzonte il 20 di febbraio assieme con tre arcobaleni, nei cui colori si scorgevano guerrieri combattenti, di una cometa raffigurante una mano armata di spada. Questi fatti eccitarono le popolazioni rurali, stanche del dominio tirannico feudale e in quelli ricercando un monito, e volentieri trovandovelo, insorsero unanimi contro gli oppressori. Si parla di atrocità immani ed inaudite, s'incolpano gli insorti di crudeltà senza fine, di uccisioni, di stragi. Quelli però che tanto gridano contro questi ribelli, non curano di ricercare le cause che li mossero all'odio, nè di enumerare le lunghe sevizie, le angherie, i soprusi e le altre infamie legalizzate dal diritto feudale.

Anche Siller-Tabor fu assalito, ma i villani, sconfitti si dovettero ritrarre da quelle forti mura, mentre d' intorno le valli del Reka, della Piuca e del Vipacco rosseggiavano sinistramente per l' incendio dei boschi.

Una nuova sommossa, non meno terribile avvenne nel 1635. Questa volta il castello di Siller-Tabor fu preso dai ribelli. Ma poco rimase in loro potere. In esso li assalirono Gian Ferdinando di Porcia e Gian Filippo Barbo con 20 cavalieri e qualche centinaio di fanti. Però i contadini prima di cedere smantellarono il castello, che, sebbene ricostruito, non fu più il solido maniero di prima e man mano andò in rovina.

—

Al prossimo sabato i castelli di *Raunach*, *Nigrignano* e *Novoscoglio*.

Udine 6 marzo 1896.

ALFREDO LAZZARINI

CRONACA PROVINCIALE

DA CASARSA

I due capitani Scalettaris

Ci scrivono da Casarsa in data 6:

Astrum Ausoniae, Crux de Crucis, Patria suprema res.

Quante speranze deluse, quanti cuori spezzati, quanto sangue generoso sparso! La Stella d'Italia cessò d'illuminare la mente del supremo condottiero, ha cessato di rifulgere sopra le nostre legioni; la etiopica Croce, prevalse sulla Croce italiana. Sventura! Ma la Patria sopra ogni cosa! Si pensi seriamente e si decida pel meglio là « dove si puote ciò che si vuole. »

Due mesi or sono a questa Stazione ferroviaria stringendo la mano dava l'addio al prode *capitano Emanuele Scalettaris* che partiva animato dall' idea di portare soccorso ai nostri fratelli.

Si battè valorosamente ad Alequà; ed a Adua ha pagato il suo tributo di sangue alla patria. Possa la sua ampia, ma sperasi non pericolosa, ferita rimarginarsi, e ridarlo in breve alla desolata famiglia, in condizione di poter nuovamente offrire il suo braccio in difesa della Patria.

Il prode capitano Emanuele Scalettaris figlio del fu cav. prof. Pier Enrico, e della signora Margherita Ermacora nacque nel 1861; percorsi con onore gli studii liceali, emigrò in America; a 18 anni fece ritorno in patria, distinguendosi nel Collegio Militare di Modena, da dove uscì sottotenente nei Bersaglieri.

L'altro fratello, Ugo Filippo, tenente nel genio, leggermente ferito ad Adua, nacque nel 1864; studiò nel Collegio Militare di Roma, poi all'Accademia, e scuola d'applicazione a Torino.

Il terzo fratello, Rafaello, tenente d'artiglieria di fortezza, nacque nel 1868 ed ora trovasi a Mantova.

Ezio

Banda di Feletto Umberto

Programma musicale da eseguirsi domani 8 marzo in piazza del paese dalle ore 15 1|2 alle 17.

1. Marcia « La famiglia » — Patierno
2. Mazurka « Cisella » — Checchi
3. Pot pourri nel ballo « Excelsior » — Marenco
4. Polka « Ricordi patriottici » — Verza
5. Preghiera finale nell'opera « Gli ultimi giorni di Suli » — Ferrari
6. Sinfonia « Nabucco » — Verdi
7. Galopp — N. N.

BANCA CARNICA

Sede in Tolmezzo.

Società Anonima - Capitale Sociale L. 150,000
Autorizzata con Decreto 13 aprile 1890

Corrispondente della Banca d' Italia

Situazione al 29 Febbraio 1896

ATTIVO.

Azionisti per saldo Azioni sottos.		L. 60,000.—
Cassa numerario esistente		» 7,442.98
Effetti scontati	L. 629,704.27	
Idem all' incasso	» 100.—	
		» 629,804.27
Conti Corr. con Banche e Corr.		» 318,178.46
Prestiti a Comuni		» 48,340.75
Riporti		» 29,700.—
Debitori in Conto Corr. garant.		» 56,107.37
Debitori diversi		» 12,387.20
Valori pubblici		» 94,760.—
Depositi a Cauzione di Conto Corrente		» 78,900.—
Idem per Cauzione Funzionari		» 41,000.—
Idem per Custodia		» 6,069.25
Mobili		» 627.46
Spese di primo impianto		» 1,392.22
Totale delle Attività		L. 1,384,709.96
Spese d'Amministrazione		» 645.45
Tasse Governative		» 1,022.68
Totale		L. 1,386,378.09

PASSIVO.

Capitale Sociale		L. 150,000.—
Fondo di riserva		» 13,108.96
Depositi in Conto Corrente	L. 488,871.67	
Id. a Risparmio	» 243,740.16	
Id. a Piccolo Rispar.	» 10,609.51	
		» 743,221.34
Conti Corr. con Banche e Corr.		» 331,833.48
Creditori per effetti all' incasso		» 1,817.37
Creditori diversi		» 751.76
Depositanti diversi		» 125,969.25
Azionisti conto interessi e divid.		» 1,440.70
Fondo evenienze		» 1,110.—
Totale delle Passività		L. 1,369,252.86
Risconto portafoglio, anticipaz. e saldo utili dell'eserc. prec.		» 8,878.05
Rendite e profitti lordi del corrente esercizio		» 8,247.18
Totale		L. 1,386,378.09

Il Presidente
L. DE GIUDICI

Il Sindaco *I. Renier* — Il Direttore *L. De Marchi*

Operazioni della Banca.

Riceve depositi in *Conto Corrente* al 3 1/2 0/0 rilascia libretti di *Risparmio* al 3 3/4 p. 0/0 e *Piccolo Risparmio* al 4 p. 0/0 netto di tassa di Ricchezza Mobile.

Sconta cambiali a due firme al 6 p. 0/0 fino a 3 mesi al 6 1/2 p. 0/0 fino a sei mesi esclusa qualunque provvigione.

Sconta coupons pagabili nel regno, buoni fruttiferi, mandati e fatture di pubbliche amministrazioni ed assegni di Istituti e credito.

Fa antecipazioni contro pegno di valori e titoli garant. dallo Stato al tasso del 5 1/2 p. 0|0

Fa antecipazioni contro pegno di merci e derrate ed apre Conti Correnti con garanzia reale, ipotecaria o con fidejussione di una o più persone benevise al tasso del 6 p. 0|0.

Costituisce riporti a persone o ditte notoriamente solventi, compera e vende per conto di terzi divise sull'estero e valute d'oro e d'argento.

Fa prestiti ai Comuni.

Esige, paga, acquista e vende valori per conto di terzi, e riceve valori in deposito a semplice custodia ed in amministrazione.

S' incarica dell' incasso di cambiali pagabili in Italia ed all'estero

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Marzo 7 Ore 8 — Termometro 4.3
Minima aperto notte 2.4 — Barometro 753.
Stato atmosferico: coperto
Vento: N — Pressione crescente
IERI: bello
Temperatura: Massima 13 6 — Minima 2.50
Media 7.105 — Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	6.40	Leva ore	2.58
Passa al meridiano	12.18 13	Tramonta	10.44
Tramonta	18.—	Età giorni 23.	

L' on. Riccardo Luzzatto

ha firmato la mozione dell'Estrema Sinistra per l'abbandono della Colonia e per la messa in accusa del Ministero caduto.

Sottoscrizione pei soldati feriti in Africa

Somma precedente	L. 5480.82
Municipio Forni Avoltri	» 30.—
Valentinis dott. Gualtiero	» 5.—
Operai ed operaie Stabilimento Marco Volpe in morte della loro padrona	» 16 95
	L. 5532.77

Camera di commercio

Tassa sui fiammiferi. — La *Gazzetta Ufficiale* di giovedì 5 corr. pubblica il regolamento per l'esecuzione della legge che stabilì la tassa sui fiammiferi.

Il regolamento, oltre alle norme riguardanti la fabbricazione, contiene varie disposizioni sull' importazione ed esportazione dei fiammiferi, sull' importazione, vendita e circolazione del fosforo e sulle contravvenzioni.

Tiro a Segno

Domani esercitazioni di tiro dall'1 e mezza alle 3 e mezza.

PAOLO DIACONO

Conoscevamo quale fosse il merito dell'egregio avvocato Girardini come oratore forbito, dalla facile parola, dalla frase elevata; ieri sera ci siamo convinti come egli sia profondo cultore e conoscitore delle patrie memorie. E davanti al pensiero degli uditori si svolsero, richiamati alla mente, o per la prima volta a quelli presentati per opera della vibrata parola dell'oratore, mille ricordi lontani, mille memorie ora liete ora tristi.

Cominciò l'oratore dal far rilevare come non sia tempo atto questo, in cui tutta l' Italia piange, ad occuparci di cose non de' lutti nostri riguardanti. Ma, non è da forti il piegarsi alla jattura, bensì l'aspettare destini ed eventi migliori, certo a noi riserbati, e dalle rigogliose ricchezze del nostro suolo e dalle generose virtù che animano gl' italiani; detto questo il conferenziere ci guidò colla brillante e forte parola in tempi ben più de' presenti calamitosi e tristi per l' Italia tutta.

E qui vorrebbe la mente tutte le fasi scrutare della dotta e smagliante dissertazione, ricercarvi le più belle parti, riprodurle ora colla penna; ma indarno vi s'affatica il pensiero. Ed a questo si presta quell'uomo illustre, quel luminare della storia che fu Paolo Diacono, ce lo rappresenta nel nativo suo Cividale, alle corti rumoreggianti di Arichi, e di Patchis, di Carlo Magno, nel solitario Monte Cassino, dove davanti agli sguardi erranti nell' infinito gli passavano le nubi bianche sulle vette d'Appennino, come davanti alla mente gli antichi ricordi di cui fu appassionato cultore.

Nè solo davanti al pensiero dell'uditore passarono i grandi personaggi amici e contemporanei di Paolo, ma eziandio i popoli che in que' tempi oscuri viveano. E così i belligeri e forti Scandinavi, i possenti Germani, i chiamati Longobardi, gl' irrequieti Pannoni e gl' ignorati, ma un giorno temuti Eruli. Vide l'uditore per opera della parola del conferenziere Roma desolata, abbattuta, non più segnacolo di pace per l' italiani, ma deserta, avvilita, e pur maestra e donna agli stessi invasori, che abbandonate le selve natie, i corsi romoreggianti dei loro torrenti erano scesi in Italia, non per ammaestrarsi, ma per conquistare.

A. L.

Società anonima dei tramvia a cavalli

A datare dal giorno 9 corrente mese la spettabile Banca di Udine è incaricata del pagamento dei coupons, esercizio 1895, di questa Società, in ragione di lire 2.50 per azione.

p. Il Consiglio d'amministrazione
Avv. G. B. Bossi

Non andate nè al Plata nè al Brasile

Il regio ministro di Rio Janeiro telegrafa in data 4 corr. che la febbre gialla propagasi con intensità per tutto il litorale brasiliano fino al Plata, e che la emigrazione italiana è attualmente esposta a pericoli.

Istituto filodrammatico T. Ciconi

Questa sera alle ore 8 1|2 precise al Teatro Minerva avrà luogo il secondo trattenimento sociale col seguente programma:

Parte I. *Il mondo a rovescio*, commedia in 2 atti di G. Salvetti.

Parte II. *Un numero fatale*, farsa in un atto di E. Belli-Blanes.

Parte III. Festino di famiglia, con 8 ballabili.

—

A noi pare che l'ultimo numero del programma dovrebbe stasera essere ommesso, stante la grave sciagura che incombe oggi sull' Italia.

Sarebbe davvero poco conveniente ballare, mentre nelle inospiti terre africane i nostri fratelli hanno sacrificato o stanno per sacrificare gioventù ed affetti.

Il pane a Quero

Pregati pubblichiamo:

Ieri si è inaugurato il primo forno rurale friulano a Quero, nella Provincia di Belluno, e ci pervenne il seguente telegramma che è nostro dovere di pubblicare per l'alta importanza incoraggiante che ha rispetto alla causa dei pellagrosi, non avendo potuto seguire l' invito fattoci, con altro telegramma, dal Sindaco e dall'Arciprete, di partecipare a quella solenne e geniale festa. Ecco il testo preciso:

« *Manzini* — Udine

« Duecento convitati, plaudenti carità, baciano riconoscenti Lei, cav. Frattini (Medico Provinciale di Belluno e Udine), cav. Baracchini (Parroco di Pasian di Prato) apostoli forni beneficenza. »

«Sindaco di Quero, avv. BANCHIERI»

Le prodezze dei teppisti di Milano!

Bambini emigranti friulani feriti

L'altra sera a Milano si sono rinnovati i disordini scoppiati il giorno prima appena si seppe della grande disgrazia africana.

Fra i colpiti dalla sassaiola vi sono anche degli emigranti friulani.

Parecchie famiglie di questi se ne stavano nell'atrio della Stazione Centrale in attesa del treno, mentre la gazzarra era venuta colà per ripetere le solite grida e per le non meno solite rotture di lastre e di lampade.

Gli emigranti friulani — provenienti da S. Vito al Tagliamento — con donne e bambini cercarono di ripararsi dalla folla.

Non giunsero però in tempo e le sassate andarono proprio a colpire anche alcuni di quei bambini!

Furono tosto riparati in una sala di terza classe.

Arresto di un omicida friulano

L'altra sera veniva arrestato a Trieste, in seguito ad un telegramma diretto dal nostro prefetto alle autorità austriache, dall'ufficiale di polizia Titz, certo Pietro Astesi, d'anni 28, contadino, nativo da Villotta di Chions, perchè ricercato dalle nostre autorità per crimine d'omicidio.

Egli era occupato in quella città in qualità di spazzino.

L'epidemia influenza

ha addimostrato evidentemente che l'enorme consumo del vero Estratto di Carne Liebig anche in quelle regioni ove i suoi pregi non sono ancor tanto conosciuti, devesi ascrivere unicamente alla circostanza, che i signori medici preferibilmente lo prescrissero come ottimo ricostituente per avere esso tutte le proprietà richieste di rinforzare l'intero organismo umano, senza aggravare punto lo stomaco.

Ospizio Mons. Tomadini

La Direzione dell'Ospizio Mons. Tomadini ringrazia infinitamente la signora Emma Forbes ved. Rubini e le di lei figlie, che, nella triste circostanza della morte del loro rispettivo marito e padre cav. G. B. Carlo Rubini, elargirono all'Ospizio la somma di *lire centocinquanta*.

—

Ringrazia pure la famiglia Zamparo che in morte della venerata madre, offre agli orfanelli L. 50.

Beneficenza

La famiglia del testè defunto cav. Carlo Rubini in memoria del medesimo elargì a questa Congregazione di Carità lire *cento*.

La Congregazione con riconoscenza ringrazia.

Stagionatura ed assaggio delle sete

Sete entrate nel mese di febbraio 1896:

Alla stagionatura:			
Greggie	Colli N. 65	K. 6430
Trame	» 6	» 385
Organzini	» 2	» 145
Totale	» 73	» 6960

All'assaggio:	
Greggie	N. 237
Lavorate	» 4
Totale	» 241

Cucina Economica Popolare di Udine

Il risultato della vendita ottenuta nello scorso mese tra la Congregazione di Carità, Comitato prot. dell'Infanzia, Scuola e famiglia, Stabilimenti privati, elargizioni private e presso la Cucina stessa, fu: Minestre 6141, pane 3655, ossi di prosciutto 71, ossi di maiale 115, vino 395, verdura 274, cioè un totale di razioni 10647.

Arte, Teatri, ecc.

La Zilli canta a Roma

Sappiamo che la distinta artista concittadina sig. Emma Fiappo-Zilli è stata scritturata per cantare in rappresentazioni straordinarie del *Mefistofele* che si danno all'Argentina a Roma fino al 15 marzo.

Il baritono Menotti Delfino

ha avuto testè un ottimo successo nella parte di *Tonio* (opera *Pagliacci*) a Madrid.

Programma musicale

che la banda del 26° regg. fanteria, Brigata Bergamo, eseguirà domani dalle ore 15 alle 16.30, in piazza V. E.

1. Marcia « Euridice » — Lotti
2. Mazurka « Le camelie » — Trenta
3. Sinfonia nell'opera « Marta » — Flotow
4. Valzer « Primavera » — Labitzki
5. Preludio e canzone nell'opera « Faust » — Gounod
6. Polka « Zicher » — Strauss

Ringraziamento

Con riconoscenza porgo ringraziamenti sinceri al dottore signor Mucelli Carlo ed alla distinta sig. Fanny Fabris-Guardiero ostetrica, che in occasione del parto di mia moglie prestarono generosamente l'opera loro, con risultato superiore ad ogni più largo encomio.

MATTEI EUGENIO

Questa mattina cristianamente moriva

GIUSEPPE DONGHI

pensionato dell'amministrazione provinciale nell'età di anni 86.

La moglie addolorata informa che i funerali avranno luogo domani domenica alle ore 4 pom. partendo dalla casa n. 10, via Castellana (Parrocchia del Redentore).

Questa mattina ore 11 ant. cessava di vivere un altro angioletto,

MARIA MUZZOLINI

di mesi 5.

I genitori, parenti e fratelli ne danno il triste annunzio, avvertendo che i funerali saranno domani 7 marzo, alle ore 3 e mezza pom. partendo da via Cavour N. 17.

Udine, 6 marzo 1896.

I coniugi *Muzzolini* portavano da soli sei giorni il lutto per la perdita della loro amata *Bianca*, quando ieri il fato rapiva ad essi un altro caro angioletto, la graziosa bambina

MARIA

Agli addolorati genitori mandano condoglianze sincere gli amic

F. e D.

Stamattina è morto in Udine un vecchio impiegato (usciere) della Deputazione Provinciale, in quiescenza dal 20 settembre 1887.

Giuseppe Donghi nato a Milano il 9 maggio 1810 fu assunto in servizio dalla Luogotenenza di Venezia il 1 marzo 1852, poi a servizio della Congregazione centrale Lombarda Veneta dal 19 aprile 1861 ed a servizio della Deputazione Provinciale con delibera 7 gennaio 1868.

Più generazioni ricordano il vecchio milanese sempre entusiasta del suo paese natio, sempre affezione alla sua seconda patria, sempre corte ed affabile e lieto di poter essere utile ad altri.

Fu anche per del tempo al servizio dell'antico Collegio di Udine, ove molti degli anziani attuali consiglieri provinciali erano convittori e lo ricordano con affetto. Fu custode del palazzo del R. Prefetto, e vide molti Prefetti succedersi e di molti conservò documenti di lode per la sua specchiata onestà.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 7 marzo 1896

	6 marzo	7 marzo
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	87.20	88 10
» fine mese id	87 30	88.20
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	90 —	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	301.—	301.—
» Italiane 3 %	280.—	280.—
Fondiaria d'Italia 4 %	490.—	488.—
» » » 4 1/2	498 —	491.—
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	738. —	747.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33 —	33.50
Cotonificio Udinese	1300.—	1300.—
» Veneto	285.—	285.—
Società Tramvia di Udine	60.—	60.—
» ferrovie Meridionali	648.—	651.—
» » Mediterranee	496.—	492 —
Cambi e Valute		
Francia chèque	111.75	112.35
Germania »	137.80	137 20
Londra	27.19	28,08
Austria-Banconote	2.34 —	2.33.—
Corone in oro	1.17.—	1,17.—
Napoleoni	22 22	22.25
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	78.1	79.20
d. Boulevards ore 23 1/2	—.—	—.—

Tendenza buona

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

Le conseguenze del dimagramento

Se la gente avesse il tempo e la voglia di studiare questo soggetto, potrebbe imparare perchè il dimagramento avviene e quanto esso sia pericoloso. Pochi di ciò si preoccupano e nondimeno quelli che vi avrebbero interesse ascendono a molte migliaia, e ci proveremo a spiegarne brevemente il motivo.

Se il corpo non è ben fornito di muscoli e di grasso è sempre esposto a contrarre una malattia. Ogni essere magro, emaciato e debole è soggetto alla scrofola, all'anemia e alla consunzione. La mancanza di robustezza equivale a non poter resistere alle malattie.

L'organismo risparmia la sua forza di riserva sotto forma di muscoli. Quando per una ragione qualunque le sostanze nutritive del sangue diminuiscono, le parti carnose del corpo che ne contengono il nutrimento sono chiamate a fornire al medesimo le loro proprietà nutritive. In seguito a ciò i tessuti si logorano e il corpo diminuisce il peso.

Non si può sempre dichiarare quale causa speciale abbia determinata la necessità di una nutrizione particolare, imperocchè mille sono le circostanze che minano l'organismo temporariamente. Una cosa tuttavia è certa. Se il corpo manca di carne, è segno che dall'organismo si è richiesto molto e, a meno che il sangue non venga ricostituito subitamente, il corpo va a languire.

Gli è non curandosi nei primi sintomi dell'anemia che si sviluppano le gravi malattie. Se il sangue viene subito ricostituito coll'Emulsione Scott, si arricchisce e si nutre di nuovo e scaccia qualunque pericolo di malattia.

L'Emulsione Scott, se presa a tempo, vince fin da principio le cattive disposizioni del sangue che aprono la porta alle malattie. Ricostituisce e rinvigorisce il corpo, ed evita ogni pericolo.

Concorre nel ricostituire la nutrizione e nel sopprimere qualunque germe morboso che si fosse introdotto nel sangue.

Dott. G. DE NAVASQUES - Lucca.

Il Dott. De Navasqués, uno dei principali medici di Lucca, scrive:

9 Maggio 1895.

Certifica il sottoscritto di avere usato l'Emulsione Scott su vasta scala, tanto nell'esercizio privato che come Direttore dell'Ospizio Esposti, ed ha sempre constatato il vero vantaggio che se ne ricava, specialmente nei casi di scrofola e rachitide incipiente, e come ricostituente dell'organismo.

Dott. GIOVANNI DE NAVASQUES
Direttore della Maternità di Lucca.

La scrofola e la tisi incipiente menzionate nella lettera del Dott. De Navasqués hanno il loro principio nella povertà del sangue; esso non giunge ad alimentare il corpo e ne segue un dimagramento che solo può vincersi colla **EMULSIONE SCOTT.**

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE A VENEZIA			DA VENEZIA A UDINE		
M.	2.	6.55	D.	5.5	7.45
O.	4.50	9.	O.	5.20	10.15
D.	11.25	14.15	»	10.55	15.24
O.	13.20	18.20	D.	14.20	16.56
»	17.30	22.27	M.	18.15	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	2.35
DA UDINE A PORDENON.			DA PORDENON. A UDINE		
M.	7.3	10.14	M.	17.31	21.40
DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.20	10.5	O.	8.	8.40
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10
DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.7
A.	8.1	11.18	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.30	20.51	M.	20.45	1.30
DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.20	9.48	M.	10.04	10.32
M.	11.30	12.1	M.	12.29	13.
O.	15.57	16.25	O.	16.49	17.16
O.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58
DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.57	9.57	M.	6.42	9.9
M.	13.14	15.45	O.	13.32	15.47
O.	17.26	19.36	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle o • 10.14 • 19.52. Da Venezia arriva Ore 13.15

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.15	10.15	7.20	9.	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	17.15	19.7	17.30	18.55	P.G.

Udine, 1896 — Tipografia editrice G. B. Doretti.